

Tariffa Associazioni senza fine di lucro Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - ROMA

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 1-3 2016

La visita di Maria a Elisabetta

Una rilettura in chiave di solidarietà (IV)

Lilia Sebastiani

6. Il *Magnificat*, inno a un Dio di solidarietà

Sulla risposta di Maria, cioè il *Magnificat*, non ci soffermiamo in modo sistematico e completo, perché lo spazio non lo consente, e del resto si tratta di un testo studiatissimo nel nostro secolo. E' ormai accolta da quasi tutti i commentatori l'idea che si tratta di un vero cantico strutturato - non senza qualche raffinatezza compositiva - sul modello dei salmi di lode, di natura fortemente antologica: risulta intessuto di citazioni veterotestamentarie fittissime, anzi in certi casi incrociate o multiple, al punto da non essere sempre facilmente avvertibili.

La maggioranza dei biblisti moderni è d'accordo nel riconoscere che si tratta di un salmo giudeocristiano, probabilmente influenzato dalla spiritualità degli *ānāwīm* o «poveri di Jahwè», adattato dall'evangelista - con alcuni ritocchi letterari e stilistici - all'episodio in cui lo inserisce. Qui ci limitiamo a richiamare rapidamente e in modo non sistematico gli aspetti del *Magnificat* che ci sembrano più significativi ai fini di una riflessione incentrata sulla solidarietà.

Tra i precedenti veterotestamentari del *Magnificat* occorre ricordare in particolare (non solo perché si tratta di cantici attribuiti a donne, ma perché celebrano le meraviglie compiute da Dio in favore del suo popolo) il cantico di Mirjam (Es 15,21), il cantico di Debora (Gdc 5,2.7), il cantico di Giuditta (Gdt 16,1-2.11.13), e in modo speciale il cantico di Anna madre di Samuele (1Sam 2,1-10).

Soprattutto con quest'ultimo testo le somiglianze sono molteplici, evidenti e significative; ma ugualmente importanti sono le differenze. Nel cantico di Anna vi è piuttosto l'inizio della promessa di Dio, mentre nel *Magnificat* invece si respira il clima del compimento. Del resto, quasi tutte le idee espresse nel *Magnificat*, pur se riecheggiano idee già note alla tradizione di fede d'Israele, risultano in qualche modo approfondite e spiritualizzate. Nel *Magnificat* si riscontra un'atmosfera spirituale più elevata (9). Inoltre è estremamente significativo che da

Luca questo cantico che segna un culmine, un punto di arrivo, sia fatto proclamare da una giovane donna, come osserva Vilma Gozzini (10). Ed è anche singolare, perciò meritevole di riflessione, il fatto che Maria, silenziosa e riservata nel momento in cui le viene annunciato che dovrà essere madre del Messia, parli ora come in preda a irrefrenabile esultanza spirituale. È il più lungo discorso della Vergine in tutto il Nuovo Testamento (gli altri interventi consistono in frasi abbastanza brevi e isolate, il cui senso più profondo si coglie solo in rapporto al contesto o all'interlocutore) e l'unica vera effusione di sentimenti da parte di Maria.

In un certo senso, il *Magnificat* è la vera, solen-



ne risposta di Maria all'annuncio ricevuto. L'assenso dato all'angelo era in sostanza una dichiarazione di disponibilità; qui l'evento è commentato e già «celebrato» all'interno dell'intera storia della salvezza.

La Visitazione, festa dell'incontro che ha nel *Magnificat* il suo culmine liturgico, presenta in primo piano, come protagoniste visibili ma non uniche, due donne incinte, quindi portatrici di una speranza per il futuro. Due donne che hanno creduto. E questo fatto sembra carico di significati, in gran parte inespressi o potenziali, probabilmente non chiari alla mente stessa dell'evangelista. La maternità riguarda tutte le donne, comprese quelle che fisicamente non hanno generato, e anche tutti gli uomini. (Lo

stesso, è ovvio, dovrebbe dirsi della paternità). Così intesa, la maternità non è in primo luogo funzione, ma segno e atteggiamento esistenziale, e si fonda nella realtà intima e nella vocazione iscritta nell'essere umano creato «a immagine e somiglianza» di Dio: di un Dio che è relazionale nella sua intima essenza, che dà vita e che ama, protegge, fa crescere, risana la vita nuova a cui ha dato origine.

Se non si può chiamare la solidarietà un valore specifico femminile (dovrebbe caratterizzare ogni persona umana in quanto tale), potrebbe non essere scorretto definirla un valore originariamente femminile; ma con ciò non si intende affatto confermare e prolungare l'equivoco alquanto melenso e rischioso di una presunta «natura» femminile orientata spontaneamente al servizio e al dono di sé. Non è affatto vero che le donne «per natura» siano inclini alla tenerezza, a prendersi cura di un altro, a donarsi, a vivere in modo solidale e relazionale. Oggi è stato chiarito da più parti, anche all'interno della riflessione teologica, che simili idee scaturiscono in sostanza da un'indebita estensione del dato biologico e della funzione materna, e definire un essere umano - nell'infinito del suo mistero personale e delle sue possibili scelte - a partire da una funzione, significa misconoscere l'apertura all'infinito e quindi la stessa dignità personale. Eppure questo si è fatto e si continua a fare in molti casi quando si tratta delle donne; mentre nessuno si sognerebbe di definire l'uomo - qualsiasi uomo - a partire dalla sua possibilità biologica di essere padre.

Ormai si sa che quanto è stato contrabbandato attraverso i secoli come «natura femminile» - magari non di rado accolto e sostenuto da donne, le quali possono aver interiorizzato un modo maschile di pensare e di dire se stesse - riflette in realtà i desideri di coloro che hanno elaborato il modello e avevano interesse alla sua conservazione. Anche qualora l'immagine offerta, per ragioni storiche, sia riscontrabile più nelle donne che negli uomini, è ormai chiaro a tutti che la pretesa natura femminile è altamente culturale. È però vero che attraverso i secoli, per varie ragioni spesso intrinsecamente ingiuste, che richiedono quindi una ferma denuncia e l'impegno per il cambiamento, certi atteggiamenti sono stati riscontrabili assai più nelle donne che non negli uomini; certe donne hanno avuto occasione assai più degli uomini, non per proprio merito, di sviluppare in maggior misura certe caratteristiche in gran parte riassumibili nell'espressione forzatamente generica del-

l'attenzione alla persona; può quindi sostenersi in termini di storia quello che sarebbe non corretto (e che quasi nessuno più osa) sostenere in termini di natura. Ma l'attenzione alla persona e una certa disposizione a spendersi per gli altri, in certi casi antepoendo le esigenze degli altri alle proprie, non sono valori o caratteri propri ed esclusivi delle donne. Ci sono stati molti uomini, in primo luogo i santi non solo cristiani, e lo stesso Gesù, che hanno sviluppato profondamente questi aspetti, senza diventare per questo più femminili, e neanche più virili, ma più compiutamente umani.

Il Magnificat è il canto di riconoscenza che cele-



bra un Dio solidale con il genere umano, e questa sua natura intima è rafforzata in modo speciale, nelle intenzioni dell'evangelista, dal fatto che qui Maria dà voce alla riflessione collettiva del popolo di Dio. È una meditazione dall'andamento poetico sull'intervento di Dio nella storia umana, fondata su parallelismi e antitesi, secondo un procedimento abituale nella poesia ebraica.

Maria qui viene collocata, con una dignità speciale, sulla stessa linea delle «madri di Israele»; le quali, giova ricordarlo, qui non sono le donne che generano figli ai vari uomini di spicco - non Sara o Rebecca o Rachele né qualcuna delle mogli dei tanti re -, bensì le donne forti guidate dallo spirito di Dio, o anche le condottiere carismatiche del popolo eletto.

Il Magnificat, inno che celebra le meraviglie di Dio, è anche cantico della coscienza di sé, della consapevolezza - non egoistica o narcisistica, bensì redenta e corale - di un privilegio. Ha il carattere dell'estasi e della testimonianza nello stesso tempo, ed è per noi anche memoria profetica, in quanto ricorda l'antievangelicità di ogni antitesi inconciliabile tra azione e contemplazione, tra preghiera e impegno. Mettendo sulle labbra di Maria incinta del Salvatore atteso questo inno, Luca fa sì che Maria dia voce

non solo a una gioia profonda, ma anche a un'intensa coscienza di sé in quanto persona amata da Dio e da Lui scelta.

Senza la coscienza di essere amati e scelti da Dio non potrebbe darsi la vocazione. Nel Magnificat si trova in primo luogo questa consapevolezza che esplose in canto. È importante che, pur risultando intensamente personale, questa esultanza non abbia nulla di auto-centrato, nessun compiacimento individualistico. Mentre riconosce di essere stata esaltata in modo eccezionale, Maria non celebra se stessa, ma Colui che l'ha esaltata; e non accentua neppure indirettamente qualche virtù personale che possa averle fatto meritare questo privilegio (ciò offre un contrasto molto significativo con quanto farà poi la mariologia attraverso i secoli), e parla solo della propria «umiltà»: da intendere qui non come virtù, ma piuttosto nel senso di umile condizione non disgiunta dallo spirito degli 'anawim.

E nello stesso tempo, nel Magnificat Maria si pone come soggetto umano, anzi come una donna che «fiorisce con l'affermazione di sé» (M.J. Weaver), con una specie di trionfante

soggettività che non contraddice il suo essere umile, ma piuttosto aiuta a leggerlo nella giusta luce.

Veri e propri grappoli di equivoci, infatti, si sono attaccati attraverso i secoli all'umiltà di cui Maria era considerata modello. Un'umiltà intesa secondo paradigmi del tutto terrestri e umani, un'umiltà quale gli uomini, in ogni contesto patriarcale, hanno avuto la tendenza ad attribuire alle donne in modo preferenziale: silenzio, autosvalutazione, verecondia estrema (di natura sessuale: intesa dunque come sfiducia previa nella propria corporeità, quantunque potesse essere razionalizzata in vario modo).

Vi è una pagina di Arturo Paoli che esprime con speciale efficacia, a nostro parere, l'indole spirituale e solidale dell'io che si effonde nel Magnificat: «La gioia profonda di Maria non è il vaneggiamento di chi, per uno straordinario privilegio, si è scostato dalla fila, in marcia stancante e sanguinante, dell'umanità; ma l'ha scoperta, come fecondità suprema, sotto la croce, nella più onesta solidarietà con l'uomo (...). Questo ergersi di Maria di fronte alla sfida permanente della morte, nella storia, ce la fa appa-

rire grande, molto più grande, molto più "nostra", escludendo tutte le immagini d'una vergine schiva, separata, tutta intenta a difendersi. Non è questa l'immagine del vangelo. Maria non è tutta concentrata per la difesa di un tesoro che considera suo; è, piuttosto, tutta raccolta per comprendere parole e avvenimenti che la sorprendono, inseriti nella catena degli avvenimenti per la salvezza del suo popolo: "E Maria conservava tutte queste cose nel suo cuore". Essa non è attenta a sé, ma a Dio» (11). La dialettica concreta e sconvolgente del Magnificat si snoda intorno a una serie di antitesi: sette azioni di salvezza operate da Dio, che ribalta i criteri e i destini umani. La salvezza non è un'idea, ma una realtà concreta sperimentabile,

che entra nella storia per cambiarla, per eliminare il peccato sia nel cuore dell'uomo sia nelle varie attualizzazioni storiche. E per questo che, come si è già accennato, il contesto teologico del Magnificat dovrebbe considerarsi pasquale.

Dichiarandosi serva del Signore (due volte: nel momento dell'Annunciazione, Lc 1,38, e nel Magnificat, 1,48), Maria sottolinea non solo la propria totale intrepida disponibilità ai voleri di Dio, ma anche la solidarietà profonda con il genere umano. Sembra strano che la lettura tradizionale abbia a lungo inteso queste parole in un senso limitatissimo e subordinazionistico, che si aggiungeva all'umiltà intesa come autosvalutazione: atteggiamento psicologico ritenuto assai desiderabile e consigliabile soprattutto in una donna, fosse pure la migliore e la più santa. Fin quasi ai nostri tempi, la lettura «ancillare» a senso unico di Maria ha impedito di sviluppare la riflessione sulla sua fisionomia di credente, che è quella che interessa maggiormente sia a Luca sia a Giovanni.

Eppure nell'Antico Testamento esiste la figura misteriosa del «Servo di Jahwè», il quale prende su di sé i mali del suo popolo e lo salva per mezzo di una sofferenza ingiusta e liberamente assunta. Nel Nuovo Testamento la nozione teologica del «servo» si accentrerà sulla persona e la missione di Gesù «venuto per servire», facendo quindi tutt'uno con la sua autorità messiani-



ca.

Essere servo, poi, nel senso forte della sequela Christi, è l'agire più alto e più originale possibile a un essere umano; un agire profondamente liberante quanto ai frutti e supremamente libero quanto all'origine, perché richiede la libertà da ogni servitù (che è altra cosa dal servizio!), da ogni vincolo e condizionamento umano, da ogni idolatria e da ogni obbedienza mortificante.

Maria, dicendosi disponibile al volere del Signore, non parla solo a nome proprio, ma implicitamente per tutta l'umanità che in questo momento accoglie la visita di Dio, il più alto fra gli eventi di salvezza. Ella comincia a essere figura solidale e icona di condivisione un po' prima dell'incontro con Elisabetta (l'incontro manifesta e celebra qualcosa che in lei ha già cominciato a compiersi), già nell'ambito dell'Annunciazione; non solo nel momento in cui dice il suo sì al piano di Dio, ma anche in quello della domanda («Come è possibile questo?»), che indica non incredulità ma bisogno di capire. Perché non può esservi solidarietà umana autentica senza l'ascolto delle persone e situazioni umane: non si può essere capaci di solidarietà se non si sviluppa la capacità di attenzione.

«Attenzione è un atteggiamento vigilante dell'io sugli altri, è una trasparenza di sguardo, una prontezza a notare segni di sofferenza intorno a sé, a donarsi... Attenzione è (...) amore vero, disinteressato, preveniente... L'attenzione è una qualità umana necessaria e previa al cammino spirituale» (12). E' questo uno degli ambiti in cui risuona con più forza l'appello sfidante della fede.

La solidarietà è fedeltà - non necessariamente e non sempre intenzionale e cosciente - a un Dio fedele, e nasce da una speranza profondamente radicata; presuppone e genera una forza che è insieme individuale e sovra-individuale. La solidarietà fonda la capacità di spendersi senza riserve, giungendo in certi casi fino al dono della propria vita. Tuttavia, nella sua sostanza intima, profondamente relazionale e dialogica, non è e non può essere spirito di immolazione unilaterale; perché fonda un modo di essere con gli altri rinnovato secondo uno stile di reciprocità, e un simile stile, se condiviso, non vor-

rebbe più le immolazioni unilaterali, anzi le escluderebbe.

Esse conservano tuttavia in certi casi una forte carica di annuncio profetico, almeno finché la massa degli uomini vive ancora secondo la logica «carnale» dell'individualismo.

Solidarietà è anche amore di sé: senza un sano amore di sé non può sussistere. Ma certamente quello che chiamiamo amore di sé non è la spinta elementare all'autoconservazione a ogni costo né quella egoistica a ricercare il proprio interesse immediato. Questo, oltre a non essere il vero amore di sé, può risolversi nel proprio contrario (risultare cioè autodistruttivo). Quello che chiamiamo un sano amore di sé tende all'autenticità e alla pienezza di vita, e dunque sa che l'amore di sé culmina nel dono; anche quello che, secondo Gesù, è l'amore più grande, cioè «dare la vita per i propri amici», si fonda sull'amore di sé.

(Lilia Sebastiani)



9) Importante a questo proposito l'osservazione di Adriana Zarrì: «... Non vi è traccia della repressa umiliazione di Anna, che la porta a esplodere e a rivolgersi con sarcasmo verso i suoi detrattori e verso i nemici in generale. La maternità di Anna è il

compenso a una prolungata e subita condizione di inferiorità; quella di Maria è il mistero imprevedibile, accolto nella fede e nel l'adorazione» (A. Zarrì, *Visitazione in Schede bibliche pastorali* a cura di G. Barboglio, EDB 1987, VIII, coll. 4185-4190, qui 4189).

10) «... Maria dice il suo consapevole sì all'intero disegno di salvezza da realizzare con e nel figlio, disegno che passa anche attraverso la sua maternità, ma non si esaurisce in essa» (V. Occhipinti Gozzini, *Se non io, chi per me?*, Ed. Pegaso, Palermo 1991, 130).

11) A. Paoli, *Maria in quest'ora della Chiesa*, in *Aa.Vv., Maria*, 52-53.

12) C.M. Martini, *Maria, la donna della Riconciliazione: Meditazioni sulla madre di Cristo*, Piemme, Casale Monf. (AL) 1985, 11.

(quarta parte)

II VOLTO DELLA MISERICORDIA

Papa Francesco

Presentiamo ancora alcuni passaggi della Bolla di Indizione dell'anno santo della misericordia di Papa Francesco.

9. Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un



6

Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,22), e raccontò la parabola del "servo spietato". Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande

somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33). E Gesù conclude: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (Mt 18,35).

La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi.

Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: «Non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con partico-

lare impegno in questo Anno Santo.

Come si nota, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.

10. L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia». Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infertile e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei

nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.



12. La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre.

La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.

SETTIMANA VOCAZIONALE

Marconia - Pisticci 2016

Giuseppe Lipari

La paura dell'“altro” non ci deve appartenere

*Settimana Missionaria Vocazionale
Marista: Marconia - Pisticci 22-27
Febbraio 2016*

Ogni volta che riceviamo la visita dei missionari a scuola ci sembra di nascere di nuovo.

La documentazione che ci hanno mostrato, Padre Luigi Savoldelli sm. e Suor Beatriz Matos smsm., unitamente alla loro esperienza

di vita, ha fermato i nostri sguardi e ancora una volta abbiamo udito quel grido disperato: Avevo fame, avevo sete, ero straniero, nudo, malato, in carcere ...

Dai missionari emerge un fatto straordinario: lo sguardo di Gesù si posa sempre, in primo luogo, sul bisogno dell'uomo, sulla sua povertà e fragilità.

E dopo questo grido lacerante, il suo sguardo va alla ricerca del bene che circola nelle vite: mi hai dato pane, acqua, un sorso di

vita.

Abbiamo appreso che non basta essere buoni solo interiormente e dire: io non faccio nulla di male. Perché si uccide anche con il silenzio, si uccide anche con lo stare alla finestra. Non impegnarsi per il bene comune, per chi ha fame o patisce ingiustizia, stare a guardare, è già farsi complici del male, della corruzione, del peccato sociale, delle mafie.

Il contrario esatto dell'amore non è allora l'odio, ma l'indifferenza, che riduce al nulla il fratello: non

lo vedi, non esiste, per te è un morto che cammina.

Questo atteggiamento Papa Francesco l'ha definito: «globalizzazione dell'indifferenza».

Il male più grande è aver smarrito lo

sguardo, l'attenzione, il cuore di Dio fra noi.

I missionari nel nostro Istituto Superiore “Giustino Fortunato”, in particolare nell'Istituto Alberghiero, nell'Istituto Agrario di Marconia e nell'Istituto Tecnico di Pisticci, in questi giorni ci hanno mostrato che la condi-



zione dell'uomo peccatore si esprime anche attraverso la paura dell'"altro" che rende non spontanea la ricerca di comunione e che suscita la tentazione di identificare differenza e divisione.

La nostra cultura occidentale, così plasmata dall'individualismo, sem-

bra sottoscrivere in molti modi queste affermazioni.

Ma quando la differenza si muta in divisione o quando l'"altro" è rigettato o rifiutato perché "altro", allora è distrutta anche la testimonianza del Dio che, nel suo stesso essere, è comunione.

Pertanto coniugare comunione e alterità nella nostra esistenza significa intendere l'"altro" come appello alla "metanoia", cioè alla conversione e al pentimento.

Una cosa, fra le tante, che ci ha affascinato della vita dei missionari è che argomento del giudizio non sarà tutta la nostra vita, ma le cose buone della nostra vita; non la fragilità, ma la bontà.

Il Padre guarderà non a me, ma attorno a me, alla porzione di lacrime e di sofferenti che mi è stata affidata, per vedere se qualcuno è stato da me consolato, se



ha ricevuto pane e acqua per il viaggio, coraggio per oggi e per domani.

Dio non andrà in cerca della nostra debolezza, ma del bene fatto.

Misura dell'uomo e di Dio, misura della storia è il bene.

Davanti a Lui non temo la mia debolezza, ho paura solo delle mani vuote.

Capire che si ha bisogno di noi, oggi, è quindi più importante che chiederci

quale giudizio verrà dato, domani, alle nostre azioni.

Ora è il tempo in cui sono io a giudicare l'"altro", e Dio stesso in lui; ora io sono per il bisogno gesto di benedizione o atto di rifiuto.

Ebbene questo stesso andare o non andare verso l'"altro", si rifletterà su di me come misura

per il giudizio nell'ultimo giorno: non c'è domani per chi non si apre al bisogno, per chi, potendolo, non

si è fatto pane all'affamato.

Grazie Luigi, Grazie Beatriz.

Il Prof. di Religione Giuseppe Lipari e i ragazzi dell'Istituto Superiore "Giustino Fortunato"

PER CHI NON SUONA PIÙ LA CAMPANA?

p. Andrea Volonnino

Scrivo queste poche righe per rendervi partecipi di ciò che è successo nelle isole Fiji quando è passato il *Ciclone Winston*, di categoria 5 (5 è il massimo che viene dato ad un ciclone, ciò significa che porta distruzione dappertutto, non solo nell'occhio del ciclone). I morti sono stati 42 e circa il 10% della popolazione è ora senza casa.

Questa è stata la mia prima vera esperienza di un ciclone. L'anno scorso un ciclone della stessa categoria aveva devastato le isole del Vanuatu, e soprattutto l'isola di Tanna, dove per tanti anni aveva svolto il suo apostolato il padre marista italiano, Gianni Morlini. Fortunatamente allora le conseguenze qui nelle isole Fiji, distanti 1200 Km dal Vanuatu, erano state solo quelle di un brusco cambio di temperatura, pioggia e vento.

Niente a che vedere con quello che riserva il passaggio di un ciclone a poche decine di chilometri (la cartina che metto qui sotto mostra il passaggio del ciclone alle Fiji, il cerchio rosso scuro dice che in quella zona passata del ciclone ha avuto distruzioni devastanti). I padri maristi hanno avuto distruzione nelle loro parroc-

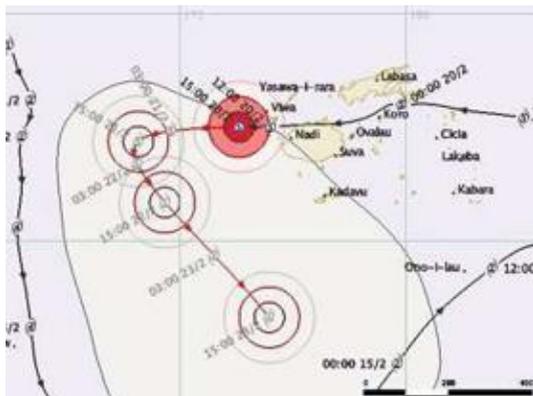
chie, scuole e missioni a Taveuni, la prima isola colpita, Koro e Ovalau. Soprattutto nell'isola di Koro, servita dalla parrocchia di Levuka dell'isola di Ovalau, tutto è stato distrutto.

Il titolo di questa mie poche righe parla invece di una campana. Per chi non suona più la campana? Ci troviamo a Natovi, un'antica missione dei Padri Maristi. Potete qui sotto ben distinguere la nave che giornalmente collega Viti Levu,



l'isola più grande dove si trova Suva, la capitale dove abito, con Ovalau. Delle due Navi, una incagliata sulla barriera corallina, l'altra affondata vicino Ovalau. La scuola è per una parte distrutta (qui non è passato l'occhio del ciclone, c'è di peggio purtroppo). La campana non suona più né per la scuola né per la chiesa di Natovi, ci vorranno mesi, se non anni per tornare alla normalità quotidiana.

Ma per noi padri maristi come è andato il passaggio del ciclone? L'anno scorso ho avuto la possibilità di visitare per pochi giorni le nostre missioni a Taveuni e a Ovalau. A Taveuni i padri portano avanti la parrocchia di Wairiki, nel centro di



Taveuni, e le realtà missionarie dei vari villaggi cristiani, 100 chilometri a nord e altrettanti a sud. L'occhio del ciclone ha



colpito soprattutto la parte sud distruggendo case e danneggiando scuole e chiese. Ma a Taveuni esiste anche il *Marist Training Center*, a Tutu, dove decine di giovani provenienti dalle Isole nel nord di Fiji imparano a diventare ottimi contadini per loro e per il loro villaggio dove ritorneranno dopo il periodo di formazione. Tutu si trova nella parte sud di Taveuni, quella più colpita. Il responsabile, p. McVerry, dice che 22 edifici sono stati distrutti completamente o parzialmente (case, dormitori, laboratori, sale e cucina).

A Tutu circa 106.000 piante di kava, la bevanda locale che si fa con le radici, di cui la metà appartengono agli studenti agricoltori, sono state danneggiate. Le urgenze in Tutu ora sono: materiali



da costruzione, con un costo stima di \$ 125 000, il cibo per 25 famiglie e 72 partecipanti al corso di formazione.

E a Ovalau? I Padri Maristi gestiscono il *St John's College*, la nostra scuola superiore, che si trova a pochi chilometri da Levuka, la ex capitale. Qui purtroppo la furia del ciclone è stata devastante. La scuola ha sostenuto ingenti danni agli edifici scola-

stici, ai dormitori delle ragazze, degli insegnanti e del personale didattico, alla chiesa, al convento e al presbiterio. Gli unici edifici che sono intatti, ma sostenuto danni minori erano i 6 dormitori per i ragazzi. Un certo numero di edifici scolastici, in particolare quelli dalle costruzioni di legno, sono stati completamente abbattuti, mentre altre strutture in cemen-



to armato sono ancora in piedi, ma, in tutto o in parte, senza tetti. Ed infine arriviamo alla missione nell'isola di Koro, in cui dalla parrocchia di *Sacred Heart (Sacro Cuore)* di Levuka, i padri vanno

per le funzioni liturgiche e catechetiche. Mi basta mettere questa foto, a sinistra, ed invitarvi, se potete, in questo *anno giubilare della Misericordia*, a vivere questo periodo aiutando chi non ha più nulla o

quasi.

Dettagli per l'estero del conto di **Oceania Marist Province**

Intestatario del conto: Oceania Marist Province, 28 Nararo Road, Suva, Fiji.

Numero del conto: 70008000

Codice Swift: WPACFJFX

Banca: Westpac banking Corporation, 1 Thompson St, Suva, Fiji

La promessa di Fourvière

Faustino Ferrari

Proseguiamo con la presentazione di un'altra riflessione relativa al duecentesimo anniversario della Promessa di Fourvière. Per il testo completo: <http://www.maristinter.org/files/La-Promessa-Faustino-Ferrari.pdf>

Promessa

Non è il tempo, oggi, per parlare di *promesse*. Per la società contemporanea l'orizzonte si richiude sul soddisfacimento immediato dei propri desideri. Pensare al futuro non ha senso. Non ha senso neppure vincolare la propria esistenza con una promessa, un giuramento o un voto. Ciò va contro il nostro modo di intendere la libertà. Essere liberi viene interpretato con il non avere alcun genere di vincoli. Al patto del matrimonio, ad esempio, si è sostituita la convivenza, un'unione temporanea basata solamente sui sentimenti – e l'amore dura finché dura. Se in passato c'era la convinzione che una determinata professione accompagnasse l'intera vita d'una persona, oggi viene invocata l'assoluta flessibilità, la capacità a modificarsi continuamente e ad adattarsi ad un mondo del lavoro in continuo cambiamento. Il sociologo Zygmunt Bauman ha coniato il concetto di *liquidità* per indicare questa nuova situazione esistenziale per l'umanità. All'interno di questa società vogliamo essere liberi di cogliere, in ogni istante, le varie opportunità che la vita ci riserva. Una *promessa* ci proietterebbe oltre a la possibilità di cogliere tutte le occasioni che ci possono essere offerte dall'attimo fuggente.

Per il cristiano, però, il fondamento delle promesse è Dio stesso. «*Dio non adempie tutti i nostri desideri, ma tutte le sue promesse*», ci ricorda il teologo Dietrich Bonhoeffer. Mentre l'uomo sperimenta nella propria esistenza la fragilità, il limite e l'infedeltà, Dio si manifesta a noi attraverso la sua fedeltà. La condizione di peccato – il nostro richiuderci su noi stessi, tentando di fare di noi il centro del mondo – incontra la libertà che c'è donata dal Dio che resta fedele alle promesse nonostante tutti i nostri agiti.

Le promesse degli uomini si fondano sull'espe-

rienza che si fa di Dio. E l'uomo si sente sorretto nella propria esistenza perché sta sperimentando la fedeltà di Dio che non viene mai meno.

Nell'orizzonte di Dio la promessa umana si apre all'attesa del futuro che è sempre dono di Dio. Le promesse umane non possono contare sulle proprie forze e sulle proprie capacità, ma esse possono diventare gli strumenti con cui *dichiariamo* la disponibilità ad accogliere nel nostro oggi il futuro che Dio ci dona.

Sperimentare la fedeltà di Dio ci permette di trovare un'ancora di salvezza dentro la vacuità e la fluidità che circondano le nostre esistenze. E fare memoria d'una promessa fatta duecento anni fa dal piccolo gruppo d'aspiranti maristi vuol dire attualizzare questa dinamica di fede che apre l'uomo al futuro di Dio.



Fourvière

Fourvière è una collina che domina il centro di Lione, a ovest. Originariamente era il luogo in cui gli antichi celti avevano eretto un tempio al dio Lug e attorno a cui i romani svilupparono l'insediamento di *Lugdunum*. Definita "*montagna mistica*" da Jules Michelet e "*collina che prega*" (sempre da Michelet), è oggi dominata dalla basilica di Notre-Dame. Il nome Fourvière viene dal latino *Forum Vetus*: era il vecchio centro della città, con il suo mercato ed i suoi templi.

Com'è stato per tanti altri *centri* religiosi pagani, anche a Fourvière, *apud forum Veneris*, venne edifi-

cata una cappella, dedicata inizialmente a S. Tommaso Becket e successivamente alla Vergine Maria. È a questa cappella di Fourvière che, la mattina del 23 luglio 1816, dodici giovani salirono – alcuni erano preti novelli, altri ancora seminaristi. Uno celebrò la messa, gli altri vi assistettero. E fecero, insieme, una loro Promessa.

In questo *Forum Vetus* si assiste alla formulazione d'un nuovo progetto: la ferma decisione – irrevocabile – di dare vita ad una congregazione. Ancora una volta veniamo rimandati al piano simbolico. Sui ruderi del Vetus vengono sparsi i semi del novum – d'un progetto che vuole ora abbracciare il mondo intero.

Salire

Fourvière è una collina. Per arrivarci bisogna salire. Oggi l'accesso è facilitato da due funicolari e dalle strade percorribili con gli automezzi. Un tempo, per arrivare in cima, bisognava montarvi a piedi, percorrendo i diversi vicoli della vecchia città. Il salire, l'ascendere, simbolicamente, sono solitamente associati con l'esperienza spirituale. Si sale alla montagna di Dio. Numerosi sono i passi biblici che ci narrano di queste ascese. Ad Abramo Dio rivela di non fermarsi in pianura. Mosè, ad esempio, sale sul monte Sinai per ricevere le tavole delle *Dieci Parole* mentre il profeta Elia cammina per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. Abbiamo i salmi di un'intera sezione del Salterio, i *canti delle ascensioni*. Erano i canti che i pellegrini innalzavano mentre salivano verso il monte Sion in occasione delle festività.

Anche i vangeli ci raccontano d'alcuni fatti cruciali dell'esperienza di Gesù che, simbolicamente, sono collocati sulla cima d'un monte: il discorso della montagna, la trasfigurazione e la crocifissione. Maria, dal canto suo, dopo la visita dello Spirito Santo si mette in cammino verso le regioni della montagna.

La montagna diventa, per l'uomo spirituale, metafora del cammino interiore. Salire significa crescere. E crescere interiormente.

Noi, oggi, abbiamo un po' perso questa dimensione spirituale. Con la nostra ebbrezza per la velocità ed un tempo che ci si è fatto stretto, fuggente. Il cammino si è fatto passeggiata mentre per viaggiare scegliamo i trasporti più comodi e veloci.

Nell'epoca del turismo spirituale si è ceduto alla tentazione di utilizzare i mezzi più facili e confortevoli.

La meta dei nostri pellegrinaggi è raggiunta grazie ad ogni comodità e *comfort*. Ci si dimentica che per poter accedere ad un *centro* spirituale sono necessari il cammino ed il tempo. Ci si deve misurare con la fatica dell'andare e dell'ascendere. Diventare compagni d'un tempo rallentato che incomincia a riconoscere i ritmi del nostro cuore e dei nostri passi. Puntare verso il *centro* è innanzi tutto andare incontro al *centro* che è in noi – alla misteriosa presenza di Dio che agisce nelle profondità del nostro cuore.

Ci sono tanti modi per salire a Fourvière. Per accostarci a ciò che, simbolicamente, rappresenta una *montagna di Dio*. Noi corriamo, forse, il rischio d'essere troppo distratti, presi dalla solita frenesia che attraversa i nostri giorni. Quanto ci abita il silenzio? Ci facciamo ancora pellegrini dell'Assoluto? Siamo i viandanti con l'eterno Viandante?

Come possiamo, oggi, salire a Fourvière? Quali turisti distratti o come pellegrini? Per compiere un rito fossilizzato o protesi verso una tappa importante del nostro cammino spirituale? Per noi stessi o per la maggior gloria di Dio e l'onore di Maria, la Madre del Signore Gesù?

Quali sono i pensieri di quei dodici mentre salgono sul fianco della collina la mattina del 23 luglio? Sono ricolmi di gioia o restano un po' titubanti? Il loro passo è sicuro, celere o rallenta sotto il peso, non della fatica, ma d'un ripensamento dell'ultimo momento? Alcuni compagni hanno dato *forfait*, si sono ritirati quando sembrava tutto pronto. Che cosa sta provocando in loro questa defezione? La salita avviene nel silenzio e nella preghiera interiore o è inframmezzata da qualche battuta di spirito, dettata per spezzare la tensione del momento?...

Noi non lo sappiamo. Non sappiamo cosa abbia attraversato la mente di quei giovani.

Noi oggi possiamo soltanto, a nostra volta, salire per le strette vie che portano al santuario, con i nostri pensieri, le nostre preoccupazioni e le nostre speranze.

Eppure, in questo viaggio, non siamo soli. Noi saliamo a Fourvière anche grazie a quanti ci hanno preceduti. La nostra storia è parte d'una storia ricca e feconda. In un certo senso, per noi è più facile salire al santuario. Noi già sappiamo che Dio ha compiuto meraviglie attraverso i semi germogliati da quella *Promessa*.

SALUTO AI PADRI MARISTI

S. Francesca Cabrini - Roma

Pasquale Cialdini

Il saluto ed il ringraziamento della comunità parrocchiale di S. Francesca Cabrini ai Padri Maristi convenuti a Roma per una loro assemblea in occasione della chiusura dell'anno della vita consacrata proclamato da Papa Francesco.

Giubileo straordinario della misericordia - Bicentenario della Società di Maria.

Una lunga storia d'amore della *Mater Misericordiae*: dalla promessa di Fourviere del 1816 al Giubileo del 2016.



14

Carissimo p. Lorenzo Duffy, vicario generale, e carissimi Padri Maristi,

pochi giorni fa, nel Consiglio pastorale di questa parrocchia abbiamo discusso su come partecipare al *Giubileo della Misericordia* e su come celebrare anche il bicentenario della *Promessa* fatta il 23 luglio 1816 dai 12 giovani sacerdoti e seminaristi nel Santuario di Fourviere a Lione.

Abbiamo anche notato che non è dovuto al caso che nello stesso anno si celebrino due avvenimenti così importanti e, dal confronto tra i contenuti della Bolla d'indizione del Giubileo, in particolare al punto 24: «Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio». Ed è sempre Lei e con lo stesso appellativo di Madre della Misericordia, a ispirare, guidare e ad accompagnare i Padri Maristi; dalle Costituzioni della Società di Maria si evince «coloro che si adoperarono alla realizzazione della promessa erano convinti di corrispondere a un desiderio della Madre di Misericordia».

Un secondo legame è proprio il "pellegrinaggio" che è tipico di tutti i Giubilei e che è anche paradigmatico della nostra vita che è un pellegrinaggio, un mettersi in cammino, camminare (il contrario di installarsi e di stare fermi). E il cammino e il camminare sono richiamati

spesso nelle Costituzioni: «... I Maristi si propongono di camminare sulle orme degli iniziatori del progetto marista. Anch'essi vogliono venire incontro al desiderio di Maria, quello di farsi per loro mezzo sostegno della Chiesa in questi tempi di incertezza, così come Lei lo è sempre stata dalla Pentecoste in poi...».

Un terzo legame è dovuto alla coincidenza quasi perfetta tra la missione del Giubileo straordinario della Misericordia e quella che le Costituzioni attribuiscono ai Padri Maristi. Infatti la missione del Giubileo, come indicata nella Bolla, è quella di: «andare di luogo in luogo per annunciare la Parola di Dio, fare catechesi, visitare i malati e carcerati, praticare le opere di misericordia corporali e spirituali». Questa missione sembra ripresa pari pari dalle Costituzioni (vedi art. 1, paragrafi 5, 12, 13 14): «... La loro vocazione è propriamente missionaria: andare di luogo in luogo per annunciare la Parola di Dio, esercitare il ministero della riconciliazione, fare catechesi, visitare malati e carcerati e praticare le opere di misericordia. Si dedicano con particolare attenzione ai più trascurati, ai poveri e a quanti soffrono ingiustizia. Sono pronti ad assumere questi impegni in ogni luogo e in qualunque momento. Guidati dal Vangelo, dalla dottrina della Chiesa e dalle intuizioni di Padre Colin sull'educazione, si dedicano ad ogni forma di educazione, soprattutto tra i giovani. I Maristi sono chiamati a fondare la Chiesa là dove essa non c'è ancora e a rinnovare le comunità esistenti, piuttosto che a partecipare alle sue attività là dove già esiste e dispone di risorse sufficienti».

Dopo aver fatto questi riscontri, non potevamo non sentire un profondo desiderio di ringraziare innanzi tutto Dio Padre che ha mandato in questa Parrocchia fin dalla sua costituzione i Padri Maristi, poi anche di ringraziare Maria, e da ultimo ringraziare anche i padri Maristi che

seguendo con fedeltà il Suo desiderio lo hanno trasmesso fino a noi e ci hanno aiutato in questi anni a conoscerla e rivolgerci a Lei Madre di Misericordia, la vostra ispiratrice e la vostra prima e perpetua superiora.

Le Costituzioni indicano che Maria è il sostegno della Chiesa nascente e lo sarà ancora alla fine dei tempi. La fine dei tempi non è lontana, p. Colin, in un discorso alla fine dei pasti nel 1846 disse: «Non vi sembra che siamo arrivati ai tempi di cui nostro Signore diceva: Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà ancora fede sulla terra?. Signori, non sono un profeta, ma mi sembra che la fine del mondo sia vicina. Il genere umano appare come un vecchio tronco roso alla radice da un verme.

Questo verme è l'indifferenza, che ha reso il mondo pagano una seconda volta... Viviamo tempi malvagi, siamo preda dell'indifferenza, del panteismo del materialismo. Dov'è oggi la fede?... Il nostro unico modello deve essere la chiesa primitiva. E la Madonna che fece allora grandi cose, ne farà di più grandi ancora alla fine dei tempi, perché il genere umano sarà più malato».

Nonostante siano trascorsi tanti anni, queste parole di Padre Colin sono attuali ancora oggi, specie in Europa e in Italia, dove assistiamo a feroci attacchi non solo alla religione cattolica, ma anche e soprattutto alla famiglia; le parole di Colin sono ancora profetiche, di conforto e di incoraggiamento per tutti noi.

Come non ricordare oggi anche il saluto di Padre Colin al termine dei lavori del Capitolo a Lione nel 1873 (l'ultimo al quale ha partecipato): «Io vi lascio ed è sicuramente per sempre in questo mondo.. Io non sono già più di questo mondo per l'età e le malattie ... Ma ci siete voi e questo mi basta. Voi continuate l'opera della santa Vergine. Ho la soddisfazione di dirvi quanto sono felice, quanto sono consolato per il buono spirito che vi anima. Ho visto nei vostri lavori lo Spirito Santo, ho visto in mezzo a voi la Madonna, colei che deve condurvi al porto della salvezza. Ricordiamoci, miei Reverendi Padri che noi l'abbiamo riconosciuta e lo è realmente, come nostra vera ed unica fondatrice e l'abbiamo scelta come nostra prima e perpetua superiora, Essa Signori guida la barca che conduce tutti i suoi figli al porto. Come potremo noi perire sotto il vessillo di una tale Generale? No! Abbiamo fede... Vediamo la grande meta cui la Provvidenza vi destina. Il nostro è un secolo di empietà... Ebbene sì! Dio ha preparato una barca, la barca della madre sua. Tocca a voi, Signori e Reverendi padri, di rifinire, di consolidare questa barca, di conservarle il suo spirito. Così camminiamo alla testa dei credenti: è questa la vostra missione. Figli miei, non ho il diritto di chiamarvi così: voi siete i miei padri, ma voi mi perdonerete. Amiamo la Madonna; attraverso lei ameremo Gesù. Siamo piccoli ai nostri occhi, siamo umili, imitiamo colei di cui portiamo il nome. Vi ringrazio ancora di tutti i vostri lavori, soprattutto del vostro buono

spirito. Non riesco più a parlare e non so che cosa dico. Lasciatemi mettere in ginocchio, aiutatemi ad inginocchiarmi. Voglio che tutti mi diate la benedizione: voi siete la Società. Su beneditemi, datemi questa consolazione... Vi chiedo perdono per tutte le pene che vi ho cagionato durante la mia vita marista. Vi chiedo perdono per tutti i cattivi esempi che vi ho dato. Pregate per me, perché il buon Dio mi perdoni tutte le colpe con cui ho intralciato l'opera della Santa Vergine».

Naturalmente queste citazioni non sono per voi che le conoscete molto bene e le avete messe in pratica nella vostra vita, le citazioni servono per noi perché, come già ho detto, sono parole di conforto e di incoraggiamento. Penso di interpretare correttamente il desiderio di tutti noi che, pur appartenenti a diversi movimenti, associazioni o gruppi, siamo venuti qui questa sera e abbiamo partecipato con voi a questa Eucarestia (che letteralmente significa rendimento di grazie) anche per rendere grazie per i sacerdoti che abbiamo incontrato in questa Parrocchia, nell'Istituto San Giovanni Evangelista o nel campetto sportivo, sono loro che ci hanno guidato

per anni, sono stati i nostri padri spirituali, non ci hanno mai deluso; ognuno di noi, anche se apparteniamo a gruppi o movimenti diversi, potrebbe indicarne i nomi. Tra questi nomi ci sono molti dei Padri presenti oggi e che sono stati negli anni scorsi in questa Parrocchia, ma ci sono anche i Padri che oggi sono in cielo e che certamente hanno partecipato con gioia insieme con noi a questa Eucarestia.

Tra i Padri Maristi che continuano a seguirci dal cielo, permettetemi di ricordare i loro nomi ai più giovani; innanzi tutto i primi tre parroci: p. Antonio Giamboni, p. Pietro Necci e p. Michelangelo Cicalese; poi i vice parroci ed i coadiutori: p. Francesco Merlino, p. Giuseppe Messori, p. Pietro Borghesi, p. Romano Fucini, p. Franco Goannetti, p. Claudio Loreti, p. Vittorio Verchiani. Io ho avuto la fortuna di conoscerli tutti; erano molto diversi tra di loro, ma tutti avevano un forte amore per Maria e per la Chiesa, ci hanno insegnato a seguire il cammino indicato da Maria per raggiungere Gesù, cioè a vivere, in famiglia e nella Chiesa, il vangelo come l'ha vissuto Maria nella Famiglia di Nazareth, piccola comunità con al centro Cristo.

Il modo migliore che abbiamo per esprimervi la nostra riconoscenza è quello di pregare Maria la vostra superiora perché susciti numerose vocazioni alla vita consacrata ed al sacerdozio. Questo lo riteniamo particolarmente importante perché vediamo che la stragrande maggioranza dei Padri oggi presenti hanno i capelli bianchi ed inoltre sappiamo che vocazioni in tutta l'Europa sono scarsissime. Da ultimo vi chiediamo, anche se siete rimasti in pochi, di non abbandonare questa Parrocchia, noi tutti abbiamo ancora molto bisogno di voi Padri Maristi, fedeli alla missione a voi affidata da Maria. Grazie a tutti voi.



LA PACE E' DI CASA

Emanuela Vena

Accoglienza, entusiasmo, collaborazione: la comunità di Marconia rinnova ancora una volta il suo messaggio di Pace.



16
Domenica 31 Gennaio 2015, in occasione della Festa di San Giovanni Bosco, la comunità di Marconia è scesa ancora una volta in piazza per manifestare il suo messaggio di Pace. L'Azione Cattolica Parrocchiale ha organizzato, anche quest'anno, una piccola marcia lungo le vie del Paese che ha visto una cospicua partecipazione da parte di tutta la popolazione. Il messaggio principale, questa volta, è stato rivolto soprattutto alle famiglie: lo slogan, "La è Pace di Casa", ci invita a fare delle nostre case luoghi di accoglienza e di collaborazione, in cui la vera protagonista sia la pace stessa. A tal proposito, è stato istituito anche un bacchetto per la vendita di alcune tazze il cui ricavato, in collaborazione con l'Azione Cattolica Nazionale, servirà per la costruzione di una casa di accoglienza per i profughi in Sicilia. Dopo la celebrazione delle 10.30, con tamburelli, striscioni e tanto

entusiasmo, bambini, genitori, catechisti e sacerdoti hanno accolto volentieri l'invito dell'Azione Cattolica e hanno sostenuto a gran voce l'iniziativa dedicata al Mese della Pace con poesie, palloncini e cartelloni. La marcia, durata un'ora circa, si è conclusa in piazza Elettra verso mezzogiorno con un sentito ringraziamento, da parte dell'Azione Cattolica, a quanti hanno partecipato all'iniziativa e al parroco, Padre Giovanni, che ha sostenuto a gran voce la manifestazione e ha contribuito

a realizzarla. Nel pomeriggio, inoltre, nei locali parrocchiali, c'è stata la proiezione di un film d'animazione, Il Piccolo Principe, che ha riunito piccoli e grandi, genitori e bambini, attorno ad un classico che parla di amicizia e di apertura verso il prossimo. Ancora una volta, l'Azione Cattolica Parrocchiale è riuscita a lanciare un messaggio universale e a riunire tutta la comunità di Marconia attorno ad un tema sempre attuale e importante per migliorare il nostro mondo!

Emanuela Vena



ACCOGLIENZA PROFUGHI

Nadia Zatti

A partire da agosto 2015, all'interno della comunità religiosa dei padri maristi di via Belvedere a Brescia, si è dato avvio ad una nuova esperienza di accoglienza in collaborazione con il consorzio di cooperative *Immobiliare Sociale Bresciana*, realtà che ha tra i suoi obiettivi fondanti

quello di supportare le comunità locali e favorirne l'integrazione e la coesione sociale.

Attualmente, a fianco delle abitazioni dei padri, vivono 6 profughi provenienti da diversi paesi dell'Africa Sub-sahariana

ed in particolare dal Gambia, dalla Nigeria e dalla Costa d'Avorio; si tratta di ragazzi giovani che condividono l'esperienza drammatica della migrazione forzata e che sono in attesa di conoscere come si evolverà il loro cammino nel nuovo paese dove sono approdati.

Nonostante le diversità linguistiche e religiose che caratterizzano i profughi, in parte cristiani ed in parte musulmani, il clima tra di loro è di rispetto e sostegno reciproco, aspetto questo che si riflette anche nella relazione dei ragazzi con i padri con i quali è nato un rapporto di stima e di scambio.

All'interno della struttura vengono organizzati corsi di potenziamento della lingua italiana che coinvolgono la comunità locale grazie all'impegno di alcuni volon-

tari che si rendono disponibili a supportare i profughi nel non facile percorso di apprendimento della lingua, fondamentale per il loro futuro nel nuovo paese. I corsi sono aperti anche ad altri profughi che vivono in centri di accoglienza limitrofi alla comunità di via Belvedere,

diventando così un importante luogo di incontro ed un punto fermo nelle loro attività quotidiane.

Gli aspetti problematici che sono potuti insorgere dalla convivenza hanno

sempre trovato una via di soluzione grazie alla costante presenza dei padri e al ruolo svolto dagli operatori sociali di riferimento, ciò ha permesso ai profughi di crescere come singoli e nella relazione con gli altri. Sia per i padri che per i profughi lo scambio reciproco rappresenta un valore aggiunto che si trasforma in arricchimento nella quotidianità della relazione.

Con la speranza che questa bella esperienza di condivisione continui nel tempo, siamo certi che solo passando attraverso l'apertura e il supporto reciproci possiamo fare piccoli passi verso una società più giusta ed accogliente.

Nadia Zatti

(Operatrice sociale di accoglienza profughi)



NOTIZIE DAL MESSICO

p. Michele Palumbo

Cari amici della rivista *Maria*, forse a qualcuno ha richiamato l'attenzione sul mio silenzio per cui vorrei un poco raccontare che cosa mi è successo nel 2015, cose che hanno di nuovo cambiato parte della mia vita.

Come ricordate, mi trovavo nel Chiapas. Alcuni amici del Perù mi avevano invitato ad andare a trascorrere le feste di Natale 2014 a Lima. Accettai con piacere e mi venne recapitato il biglietto per il viaggio. Prima di partire mi feci un ecogramma addominale, a causa dell'esistenza sospetta - e poi verificata - di vari cisti nel fegato.

Partito da Città del Messico il 19 di dicembre 2014 con l'idea di tornare il 7 gennaio seguente, le cose sono andate in un modo molto differente. Appena arrivato mi sono presentato ad un medico internista della Clinica Stella Maris. Sono uscito con la evidente necessità di dover prendere una decisione: era necessario sottomettermi ad un

intervento chirurgico al fegato. Fatte le dovute consultazioni, ho deciso di farmi operare nella stessa clinica. Il 5 di gennaio sono stato sottoposto all'intervento, ben riuscito. Pensavo di poter rientrare in Messico dopo un paio di mesi,



ma il dottore mi raggelò nel dirmi che non sarei rientrato prima di 6 mesi. Ho così iniziato il tempo della convalescenza nella nostra casa del Distretto.

Intanto ho dovuto risolvere vari problemi: il biglietto aereo di ritorno, il visto di soggiorno in Perù ed il visto di soggiorno in Messico. A giugno il dottore mi ha dato un'altra notizia importante: non

sarebbe stato prudente, per il momento prudente, tornare nel Chiapas, per evidenti carenze alimentari ed igieniche.



Sono tornato in Messico il 19 di luglio. Visto che non potevo tornare nel Chiapas, il Provinciale mi ha assegnato alla comunità della Scuola Franco Inglese. Dal 16 settembre mi trovo di nuovo in una scuola, dopo i 10 anni nella scuola Colin di Valencia (Venezuela) e i 5 anni nella scuola San José del Callao (Perù). Ogni scuola è differente e questa lo è molto di più.

Basta cominciare dalle dimensioni del terreno, la sua ubicazione, la struttura e le installazioni.

Infatti, la scuola del Venezuela era situata in una zona marginale, tra i poveri, tirata su da zero. Quella

del Perù accoglie alunni di famiglie di classe popolare e media bassa. Questa del Messico si trova in una zona residenziale, con alun-

ni appartenenti alla classe media e medio-alta, con evidenti maggiori possibilità economiche. La struttura di questa scuola è certamente a livello universitario. Ogni livello ha un suo edificio separato dagli altri. Si parte dalla scuola materna (*Kinder*), si passa alla Primaria, poi alla Secondaria, alla Preparatoria e ai laboratori. Tra un livello e l'altro ci sono ampi cortili e campi da gioco (3 campi sportivi). I-

noltre c'è una bella e grande palestra e un auditorio. C'è poi il modulo amministrativo con la Direzione generale, l'economato, la segreteria, la logistica, l'infermeria, la biblioteca, la cappella, il servizio di trasporto, la direzione di lingua inglese e l'ufficio di Pastorale. Tutta la struttura è in cemento armato, con ampie finestre panoramiche.

Mentre in Venezuela la scuola aveva circa 750 alunni, in Perù erano 1050, qui in Messico sono circa 820.

La comunità marista residente si compone di 6 persone: p. Pedro

Herrasti di 86 anni (superiore), il p. Eduardo Esteinou (86 anni), p. Daniel Villaseñor (83 anni), Fratel Pablo López (75 anni), p. Ruben Mejía di 50 anni (econo) ed io che sono a quota 69.



Nella scuola siamo in 3: Fratel Pablo è nell'amministrazione, Ruben e io siamo incaricati dell'animazione pastorale. Io, in particolare, mi occupo della scuola materna, della Primaria e della Preparatoria, mentre Ruben della Secondaria, dei campeggi e dei ritiri con gli alunni. Inoltre io mi occupo anche della formazione cristiana del personale.

Il lavoro da fare è assai e difficile. È una scuola cattolica che ha 110 anni di esistenza ed una storia di

prestigio. Ma l'80% degli alunni del sesto anno di preparatoria si dichiara "ateo". Diversi docenti sono liberi pensatori... Qualcosa non va e non può essere giustificato solo dalla lunga storia di anticlericalismo dei governi messicani che si sono succeduti da un secolo a questa parte, con persecuzioni occulte o violente contro la Chiesa ed i cristiani. Da quasi 20 anni c'è una specie di accordo (non è un Concordato) con la Santa Sede e la relazione adesso è più aperta e rispettosa.

Ho cominciato col far mettere un quadro della Madonna di Guadalupe nelle aule della scuola materna e prossimamente saranno collocati anche in Primaria, Secondaria e Preparatoria. Inoltre penso di far mettere statue della Madonna nei vari cortili. La presenza visibile di immagini religiose è importante. Spiace tanto sapere che in Italia adesso in alcune scuole si stanno

facendo sparire immagini e feste cristiane... si ritorna al paganesimo.

Non so quanto tempo resterò in questa scuola. Il mio sogno è quello di ritornare nel Chiapas. Prima, però, mi devo ristabilire completamente. Ma intanto darò del mio meglio per far crescere la fede in questa scuola.

Buon Anno 2016 a tutti gli amici lettori di *Maria*.

p. Michele Palumbo, sm

La mia esperienza benedettina

Fr. Giovanni Sereni

«Al tuo monte salirò, e vicino ti vedrò, il Signor è la mia vita...». Sono le 8 del mattino di domenica 21 febbraio 2016 Il di Quaresima; Gesù si trasfigura sul Monte Tabor. Sono in partenza, mentre p. Lorenzo anima il canto durante la messa e mi dirà che mentre cantava ebbe un pensiero per me che vado a fare una esperienza su un monastero a circa mille metri di altezza. Ho proprio bisogno di trasfigurarmi e parlare a Gesù, anche per provare a vivere per una settimana una vita diversa, nel silenzio e nella preghiera. Mi accompagnano i miei due amici inseparabili Vito e Renato. Anche Gesù quando saliva si portava su Pietro, Giacomo e Giovanni, però lassù incontra Mosè ed Elia. Mi piace raccontare così questa cosa, anche se non è un paragone da farsi.

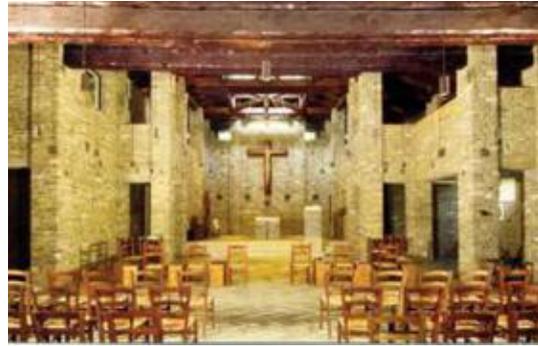
Veramente un luogo solitario, incantevole, di recente costruito in pietra. Il Monastero *Dominus tecum* a Bagnolo Piemonte, località Pra d'Mil in provincia di Cuneo. Mi accoglie Fra Emanuele, il Priore. La comunità è composta da sei sacerdoti, sei fratelli e due novizi. C'è fra Abramo il vice priore e responsabile della cucina.

Alla Messa delle 12 partecipano con noi una trentina di visitatori. Fra Zeno poi ci accompagna in foresteria, lì troviamo il caminetto acceso che ci dà allegria e calore con il suo crepitio. Dopo pranzo però i miei due amici devono lasciarmi, loro hanno i figli che li aspettano come i passerotti nel nido e a me viene una certa malinconia e mi faccio forte per non piangere... Ora sono solo, ma Gesù è con me nella chiesa nuda. Frate Zeno mi ha riservato una celletta per me, perché trascorrerò ancora 15 giorni nel periodo che comprende la Settimana Santa per vivere il Mistero Pasquale con questa comunità nella solitudine per gustare la spiritualità benedettina nel momento più importante dell'anno liturgico.

Lunedì 22 febbraio sveglia alle 3,55. Un monaco

davanti all'altare suona la campana, tutti i monaci con la loro cappa bianca, puntuali, al loro posto cantano i tre notturni nel giorno della Cattedra di S. Pietro con una melodia particolare.

Dopo colazione con vari ospiti, Fra Emanuele mi porta nel locale dove i monaci fanno le marmellate, mi mettono un grembiule bianco e li aiuto a sbucciare una bella quantità di mele. Ieri splendeva un bel sole, mentre oggi siamo avvolti dalla nebbia.



Sabato 27 febbraio alle 4,15 sono in chiesa per l'Ufficio delle letture (le *Vigilie*) mentre sta nevicando, alle 5,30 mi rifaccio sotto le coperte e alle 7,30 mi trovo nuovamente in chiesa per l'ufficio di lodi mattutine. M'incanta lo spettacolo: fuori è tutto coperto di bianco e la neve cade finissima e costante. Faccio colazione vicino al caminetto crepitante, qui la legna non manca. Vorrei fotografare questo spettacolo di mondo irreali e fantastico, ma la mia macchina non è a posto. Non posso neppure telefonare perché il cellulare non riceve. La campana alle 11,45 rompe il silenzio annunciando la Messa di mezzogiorno con l'Ora Sesta. I monaci lasciano i loro lavori ed entrano uno dopo l'altro tutti con la loro cocolla bianca, si mettono ai loro seggi. Un monaco davanti all'altare da i rintocchi di campana mentre in ginocchio ognuno recita l'*Angelus* in silenzio...

Notizie in breve

Dopo l'assemblea del Laicato Marista a Los Negrales, Spagna (agosto 2015), l'EMLC e il consiglio provinciale si sono incontrati per vedere



22 come promuovere meglio, in provincia, il Laicato Marista e la nostra comune missione alla luce di questa assemblea. L'incontro si è dapprima soffermato sull'analisi di quanto vissuto a Los Negrales, poi è seguita una condivisione di informazioni sulla nuova struttura provinciale. Jan Hulshof (Paesi Bassi) ha poi fatto una riflessione sul significato della nostra "comune missione". Infine, il gruppo ha preso in considerazione la preparazione dei prossimi capitoli provinciale e generale, ha riflettuto su altri modi di collaborazione all'Opera di Maria e si è soffermato sulla celebrazione della Promessa di Fourvière (23 luglio).

Promozione delle vocazioni: incontro a La Neylière (5-7 febbraio). Il capitolo provinciale del 2013 ha adottato un piano per la Promozione delle Vocazioni. La prima parte di questo

piano è centrata sui confratelli piuttosto che sull'identificazione dei bisogni dei giovani. La sfida, per noi, è di liberare la forza del carisma marista per noi stessi e di condividerlo con altri. In ogni regione della Provincia alcuni confratelli hanno preso iniziative per presentare la possibilità della vita religiosa Marista. È stato difficile trovare modi efficaci per sostenere tali iniziative a livello di tutta la provincia. 15 confratelli hanno riflettuto su come andare avanti. Sono stati aiutati dalla relazione di P. Alan Nevill MSC. Gli studi mostrano che oggi i candidati cercano di appartenere ad una comunità che ha una missione, che crede nella propria identità e che è fiduciosa nel suo avvenire! È una vera sfida! Il gruppo ha presentato al consiglio provinciale 5 proposte per andare avanti: 1) sviluppare la presenza sui media, 2) nominare in provincia un promotore delle vocazioni e un'équipe a tempo pieno, 3) organizzare un programma internazionale di volontariato, 4) un rinnovamento delle comunità e 5) a livello di provincia, un programma di sviluppo della fede per i giovani.

Nuovo gruppi di laici maristi in Italia: Recentemente un gruppo di 13 persone di Pratola Peligna, Italia, ha concluso la prima tappa della formazione alla spiritualità marista. Il gruppo è stato accompagnato e guidato dai laici della comunità Castiglion Fiorentino. Nella messa domenicale i membri del gruppo hanno letto e firmato la promes-



sa. Allo stesso tempo, a Torino, 6 laici hanno terminato la loro formazione, e si uniti alla Fraternità del Laicato Marista del Santuario di Nostra Signora di Lourdes.

Colloquium sul tema della solidarietà. Per sottolineare l'anno giubilare



della misericordia, la provincia d'Europa ha organizzato a La Neyliere un convegno per esplorare la comprensione contemporanea della visione spirituale di padre Colin (così fondamentale per la nostra vocazione) che i maristi sono *“strumenti efficaci della divina misericordia”*. L'evento della durata di tre giorni si intitola *“Di fronte alla globalizzazione dell'indifferenza, c'è ancora posto per la misericordia?”*, collegando in questo modo il tema con *l'Evangelii Gaudium*.

L'evento ha offerto uno spazio per i maristi, i missionari e tutte le “persone di buona volontà” coinvolte nel ministero della solidarietà, per riflettere sulle loro esperienze. I 45 partecipanti

sono stati motivati a riflettere, tra molte altre questioni, gli atteggiamenti che potrebbero consentire ad una vittima di terrorismo o di altra forma di violenza – credente o no – di entrare in dialogo. E il modo in cui noi, come “comunità” e stati nazionali, possiamo mettere in pratica l'accoglienza per migranti e rifugiati e agire in solidarietà con le persone nella loro fragilità.

Programma del Fourvière Day. Sul Fourvière website, www.maristinter.org, è disponibile il programma per le celebrazioni a Lione, in occasione del bicentenario della Promessa di Fourvière. Una messa solenne - presieduta da p. John Hannan - avrà luogo il 23 luglio alle 10.30 nella Basilica di Fourvière, Lione, nel luogo della *Prima promessa* di 200 anni fa alla presenza di membri dei diversi rami della Famiglia marista e di amici dei maristi. Alla fine della celebrazione liturgica ci sarà un pranzo a “la Solitude”, che è una delle nostre scuole di Lione. Il pranzo sarà allietato da un concerto di studenti delle Scuole Mariste Europee, e da una speciale rappresentazione per il Bicentenario dal titolo “Sherlock and the Marist dossier”. Chi vuol partecipare all'evento deve iscriversi entro il 15 giugno: paul.loubarresse@gmail.com.

MARIA**Mensile sulle opere
e sulle missioni
dei Padri Maristi italiani**

Direzione e Amministrazione
via Livorno 91 - 00162 Roma
tel. 06/ 860.45.22
fax 06/86205535
e-mail: maris9@libero.it
home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile
P. Gianni Colosio
e-mail: giannicolosio@libero.it

Quote di abbonamento
Ordinario 15,00
Sostenitore 25,00
Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa
Grafica Artigiana Ruffini
via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)
tel. 030.714.027
fax 030.7040991
e-mail: info@graficheruffini.com

n. 1-3

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Giubileo della misericordia
- 8** Famiglia marista
- 10** Oceania
- 12** Pubblicazioni
- 14** Famiglia marista
- 16** Padri Maristi
- 18** Messico
- 21** Padri Maristi
- 22** Notizie in breve

**Sotto la tua protezione
cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.**